

La questione generazionale nel sistema pensionistico italiano: le modifiche normative e il contesto macro-economico

Carlo Mazzaferro

RPS

L'articolo affronta la tematica degli effetti del sistema pensionistico in un'ottica generazionale e si concentra sull'analisi delle condizioni istituzionali, demografiche ed economiche nelle quali quattro generazioni rappresentative hanno accumulato i diritti per la loro pensione. Le generazioni esaminate, nate rispettivamente nel 1945, nel 1955, nel 1965 e nel 1975, fronteggiano al tempo stesso un assetto istituzionale in radicale cambiamento e condizioni sul mercato del lavoro molto differenti. Dal punto di vista istituzionale il passaggio dal sistema retributivo (che riguarda le pensioni delle due generazioni più anziane e in parte della terza) a quello contributivo (che riguarda soprattutto la generazione più giovane) prefigura una differente distribuzione dei rischi

demografici, economici e politici. La proiezione futura delle sorti pensionistiche delle quattro generazioni mostra che solo in presenza di un significativo aumento dell'età effettiva di pensionamento l'adeguatezza del sistema pensionistico pubblico per le generazioni più giovani potrà aspirare al mantenimento dei livelli raggiunti da coloro che sono andati in pensione negli anni più recenti. Due temi risultano cruciali in termini di politica economica e di disegno del sistema pensionistico futuro: la capacità del sistema pensionistico di contribuire al contrasto alla povertà tra gli anziani e la tematica della produttività dei lavoratori in età avanzata. Il successo della riforma contributiva nel lungo periodo dipenderà in maniera cruciale da questi due aspetti.

1. Introduzione

La questione generazionale è uno degli aspetti maggiormente affrontati nel dibattito sugli effetti delle riforme nei sistemi pensionistici. Quasi sempre il rapporto di scambio tra generazioni, passate, presenti e future, determinato dai termini del contratto pensionistico, è percepito come fonte di problemi allocativi e distributivi, che le riforme stesse e la politica fanno sempre più fatica a ricomporre. Non è infatti inusuale sentire parlare di conflitto generazionale quando si ragiona

sui sistemi pensionistici. Un'estesa letteratura ha da tempo cercato di fornire valutazioni teoriche e empiriche sulla dimensione dello sbilanciamento generazionale delle politiche di bilancio pubblico, di cui quelle pensionistiche costituiscono la parte più importante e più nota. Kotlikoff (2001) è il lavoro che meglio sintetizza questi aspetti. Altri contributi hanno messo in evidenza (Sinn, 2000) come l'introduzione di un sistema pensionistico a ripartizione comporti sempre la creazione di una passività implicita per lo Stato, che presenta molte analogie con il debito pubblico, tra cui anche quella di realizzare una redistribuzione delle risorse tra generazioni nate in epoche differenti.

Sebbene questo approccio, anche alla luce dell'invecchiamento della popolazione che sta interessando le economie sviluppate, sia centrale nel dibattito di politica economica, vi è una prospettiva differente rispetto alla quale la questione «generazionale» può essere letta e interpretata, ed è questa quella che seguiremo nel presente contributo. Essa richiede di abbandonare il legame tra le sorti di generazioni nate in epoche differenti e di confrontare invece il contesto complessivo, economico e istituzionale, all'interno del quale quelle medesime generazioni accumulano prima e utilizzano poi il risparmio obbligatorio che viene impiegato per il finanziamento della pensione. In altri termini siamo qui più interessati a una prospettiva longitudinale o di ciclo vitale, dove sia possibile analizzare e confrontare, per ogni generazione, gli accadimenti rilevanti ai fini pensionistici, prima nella fase di versamento dei contributi e poi in quella di percezione della pensione. Per seguire questa linea di indagine è necessario lasciare sullo sfondo l'idea del sistema pensionistico pubblico come meccanismo redistributivo e ragionare invece ricordando che esso è, dal punto di vista individuale, un piano di risparmio obbligatorio di durata pluridecennale. Nella prima fase del piano, che corrisponde agli anni di attività sul mercato del lavoro, i membri di una generazione versano al sistema contributi pensionistici che determinano, secondo le regole vigenti in quel momento e secondo la forma di finanziamento scelta, l'accumulazione di diritti che sono necessari per la riscossione di una pensione¹. Nella seconda fase, che si realizza a partire dal raggiungimento di un'età

¹ Tecnicamente la natura del diritto differisce a seconda del metodo di finanziamento adottato. Nel caso della capitalizzazione i diritti si accumulano in relazione alla dimensione delle riserve finanziarie detenute dai membri della generazione attiva. Nei sistemi a ripartizione, in assenza di riserve finanziarie, sono garantiti dallo Stato.

convenzionalmente definita come «pensionabile» e che dura fino alla scomparsa per morte di tutti i membri di una generazione, i diritti accumulati vengono esercitati dagli assicurati, che quindi riscuotono la pensione secondo le regole stabilite dalla normativa.

In questa prospettiva le sorti pensionistiche di ogni generazione dipendono sostanzialmente da due ordini di fattori: i) le condizioni economiche e demografiche all'interno delle quali ogni generazione si trova a trascorrere gli anni di attività e pensionamento e ii) la relazione tra la somma complessiva dei contributi versati e delle pensioni ricevute nel corso della vita. Rispetto al primo punto, trascorrere la fase attiva in un periodo di crescita demografica ed economica è sempre una buona notizia in termini di accumulazione dei diritti alla pensione futura. Rispetto al secondo punto, le regole scelte democraticamente da una collettività servono a indicare in quale modo quella stessa collettività decide di dividere il prodotto corrente tra coloro che partecipano al processo di produzione e coloro che invece non lo fanno per motivi di età.

Lo spartiacque dell'analisi sarà la modifica nel principio di calcolo della pensione introdotta nel 1995 con la riforma Dini e rafforzata nel 2011 con la riforma Fornero. Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo è infatti, al netto della lentezza della fase di transizione, una modifica strutturale dal punto di vista dell'assetto istituzionale del sistema pensionistico italiano. Si verificherà quali siano le prospettive pensionistiche per coloro che sono andati in quiescenza con la regola pre-riforma e quali invece quelle di chi andrà in pensione con la nuova regola di calcolo.

L'esercizio proposto non è banale. Se da un lato, infatti, l'analisi relativa alle regole vigenti del sistema pensionistico può essere fatta in maniera relativamente diretta, nulla garantisce che quelle medesime regole rimarranno invariate in futuro. C'è sostanzialmente un rischio politico legato alla possibilità che i termini del contratto pensionistico per le generazioni attive possano cambiare nel futuro prossimo. Le esperienze degli anni successivi alla riforma del 1995 hanno segnalato questo come un fattore molto importante per valutare gli effetti delle riforme nel contesto italiano. Inoltre, e questo è forse l'aspetto rispetto al quale occorre porre maggiore attenzione, il confronto, soprattutto quello empirico, deve essere fatto mettendo insieme dati e informazioni su quanto già accaduto in passato con ciò che, presumibilmente, accadrà in un futuro anche molto lontano. Le capacità di previ-

RPS

Carlo Mazzaferro

sione degli economisti sono state messe in difficoltà quando l'orizzonte di analisi era molto più breve di quello necessario a formulare ipotesi su ciò che accadrà alle pensioni delle generazioni che oggi sono attive sul mercato del lavoro. Questo induce a prendere con la necessaria prudenza le conclusioni a cui si perviene, ma stimola anche a procedere in una direzione che si rivela importante per valutare le caratteristiche del sistema di protezione contro i rischi di caduta del reddito durante la vecchiaia costruito dal legislatore nel corso degli ultimi decenni in Italia.

Il seguito del contributo è organizzato come segue. Nel secondo paragrafo si analizza come, dal punto di vista delle regole, si possano confrontare le prospettive pensionistiche di chi vedrà la propria pensione calcolata con il sistema contributivo rispetto a chi invece ha potuto beneficiare di quello retributivo. Nel terzo paragrafo si presentano e si confrontano alcune evidenze empiriche relative al contesto economico, demografico e sociale in cui si sono trovate durante la fase attiva del loro ciclo di vita le generazioni oggetto di analisi. Il cambio di contesto istituzionale, sintetizzato dal passaggio retributivo-contributivo, infatti, si inserisce in una fase di altrettanto forti cambiamenti nel contesto macro-economico, nelle prospettive di crescita e nel funzionamento del mercato del lavoro; aspetti che si rivelano decisivi, al pari della regola di calcolo, per interpretare le prospettive pensionistiche di una generazione. Nel quarto paragrafo si misurano gli esiti dei differenti scenari su alcuni indicatori normalmente utilizzati per valutare le caratteristiche di adeguatezza dei sistemi pensionistici. Alcune brevi note concludono il lavoro.

2. *La regola di calcolo della pensione*

La scelta della regola di calcolo della pensione è, assieme a quella relativa al metodo di finanziamento, uno dei due aspetti centrali nella determinazione della modalità con cui si distribuiscono i rischi inerenti al funzionamento di un sistema pensionistico (Lindbeck e Persson, 2005). Il rischio è connaturato ai sistemi pensionistici a causa della lunghezza del contratto che lega le vicende degli assicurati a quelle dello schema pensionistico. La letteratura economica ha individuato nella demografia, nell'andamento della crescita economica, in quello dei mercati finanziari e nel comportamento della politica le cause

principali che contribuiscono a rendere incerto, *ex ante*, il risultato di un contratto pensionistico. La scelta del metodo di finanziamento e della regola di calcolo della pensione non eliminano i rischi, che derivano da dinamiche non previste nelle variabili sopra ricordate, ma indicano quale parte della popolazione è maggiormente chiamata a sopportare gli oneri che possono derivare da loro andamenti sfavorevoli (Musgrave, 1981).

In Italia il lungo ciclo di riforma delle pensioni, dall'inizio degli anni novanta del secolo scorso a oggi, non ha mai messo in discussione la centralità del finanziamento con il metodo della ripartizione. I cambiamenti più radicali riguardano invece la modifica del principio a cui si ispira la regola di calcolo delle prestazioni e la progressiva e forte restrizione nelle condizioni di età e di contribuzione per il raggiungimento del diritto alla prestazione, che in prospettiva comporta un deciso aumento dell'età media di pensionamento.

Le regole di calcolo che, come quella contributiva adottata in Italia nel 1995, legano l'importo della pensione ai contributi versati, al rendimento su di esso realizzato (finanziario o nozionale a seconda del metodo di finanziamento) e all'aspettativa di vita al pensionamento addossano ai futuri pensionati le incertezze derivanti da andamenti non previsti nelle variabili demografiche, occupazionali e finanziarie. Per un dato ammontare di contributi versati, infatti, l'importo della pensione dipende da fattori incerti, quali appunto il rendimento dei mercati finanziari, nel caso della capitalizzazione, o la dinamica del prodotto dell'economia, in quello della ripartizione. Il lavoratore in questo caso conosce con relativa certezza la somma che è tenuto a corrispondere nella fase di contribuzione, ma non è in grado di prevedere quale sarà l'ammontare futuro della pensione. Di natura opposta, invece, sono le regole che, come nel caso del sistema retributivo in vigore in Italia per i neo-assunti fino al 1995, correlano l'importo della pensione alla retribuzione percepita in prossimità dell'uscita dal mercato del lavoro. In questo caso le incertezze dell'economia e della finanza non possono, data la natura della regola di computo, determinare automaticamente modifiche all'importo della pensione, che è calcolata in relazione alla retribuzione raggiunta in prossimità della quiescenza. Gli effetti di andamenti non previsti nella demografia, nell'occupazione e nelle variabili finanziarie si trasferiscono quindi sui lavoratori tramite modifiche nell'aliquota contributiva che assicura l'equilibrio al bilancio del sistema pensionistico. In questo caso, dunque,

RPS

Carlo Mazzaferro

RPS

LA QUESTIONE GENERAZIONALE NEL SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO

il lavoratore ha una relativa certezza sull'importo futuro della pensione, ma non conosce l'ammontare dei contributi necessari per finanziarlo.

Il cambiamento della regola di calcolo del sistema pensionistico pubblico, realizzato a partire dal 1995 in Italia sui contributi versati dai lavoratori neo-assunti e da quelli con meno di diciotto anni di contribuzione, è un movimento coerente con l'indirizzo generale percorso negli ultimi decenni dai sistemi pensionistici a livello globale (Oecd, 2014). Il cambiamento è risultato più forte nelle nazioni in cui la componente privata a capitalizzazione è più importante, ed è infatti uno dei trend più evidenti nel mondo dei fondi pensione, dove è sempre più difficile trovare operatori che offrano contratti a beneficio definito. La tendenza, tuttavia, è sufficientemente diffusa anche nei sistemi pubblici. Regole simili a quella contributiva sono vigenti in Svezia, Polonia, Norvegia, Lettonia e a Singapore, oltre che in Italia (Holzman e Palmer, 2006). Altri sistemi pensionistici, basati sul principio assicurativo di tipo bismarckiano in base al quale le pensioni traggono la loro origine dalla partecipazione al mercato del lavoro, quali quello tedesco e quello francese, hanno nel corso degli anni introdotto un meccanismo per molti versi simile a quello contributivo (Börsch-Supan, 2006), definito «pensione a punti», nel quale l'importo della prestazione è determinato dalla dinamica relativa della retribuzione individuale rispetto a quella aggregata, con ulteriori meccanismi di aggiustamento che possono modificare l'importo delle pensioni in essere in presenza di andamenti finanziari del sistema pensionistico non soddisfacenti. Questa tendenza generale nel caso dei sistemi pubblici si è basata sull'affermazione del concetto di «equità nello scambio». L'equità cioè non va più messa in relazione a qualche giudizio etico, ma diventerebbe più «oggettiva» e il pensionato riceverebbe dal sistema pensionistico esattamente «quello che ha versato». Da questa scelta segue che con sistemi di tipo contributivo diventa molto più stretta la relazione tra ciò che accade a un individuo nel mercato del lavoro e ciò che il medesimo può attendersi una volta raggiunto il pensionamento. La separazione tra le risorse da destinare alla previdenza e quelle da dedicare al contrasto alla povertà tra gli anziani diventa quindi un tassello centrale in questa forma di aggiustamento, e su questo aspetto il legislatore italiano si è finora dimostrato poco attento (Raitano, 2012).

Il secondo grande cambiamento istituzionale è quello relativo all'età di pensionamento. Al netto della retorica sulle virtù di auto-regolamentazio-

ne dei sistemi contributivi, che sarebbero neutrali rispetto a questa variabile, la quale a sua volta potrebbe diventare oggetto di scelta individuale senza che questo comporti tensioni finanziarie per il sistema, la realtà istituzionale italiana ci segnala nuovamente un cambiamento radicale. Nei confronti internazionali l'Italia era, prima della stagione delle riforme, uno dei paesi più generosi in termini di condizioni per la maturazione del diritto al pensionamento. Dopo le riforme, in particolare in seguito alle previsioni normative del 2010 (Sacconi) e del 2011 (Fornero), l'età legale di uscita dal mercato del lavoro sarà nel nostro paese tra le più elevate al mondo (Oecd, 2014).

Sotto il profilo generazionale, dunque, coloro che si trovano oggi nel mercato del lavoro fronteggiano un contesto istituzionale e normative radicalmente differenti rispetto a quelli di chi è andato in pensione nei decenni passati. Nel nuovo assetto, emerso dal lungo processo di riforma sinteticamente descritto sopra nei suoi aspetti più caratterizzanti, l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche dipende in maniera cruciale da due fattori: il permanere di una crescita economica sufficiente ad assicurare un dignitoso rendimento implicito ai contributi e un'età di uscita che, a dispetto della possibilità di avere un sistema flessibile in tal senso, verrà implacabilmente portata verso l'alto per assicurare al tempo stesso l'adeguatezza della prestazione e la sostenibilità dei conti.

3. Gli scenari macro e micro-economici di giovani e anziani

Nel paragrafo precedente è stato esaminato come le norme del contratto pensionistico differiscano, in maniera anche radicale, tra le generazioni passate e quelle correnti. La cesura è altrettanto importante quando si passa a esaminare il contesto demografico ed economico all'interno del quale quelle generazioni hanno trascorso o si attendono di trascorrere le fasi attive e quelle di pensionamento. Nel seguito del paragrafo sono presentate alcune evidenze empiriche tratte da informazioni macro e micro-economiche che aiutano a quantificare la distanza tra il contesto in cui le generazioni oggi in pensione hanno accumulato i contributi che sono stati necessari a generare il diritto alla percezione della pensione e quello in cui si trovano a operare le generazioni che sono oggi presenti sul mercato del lavoro e che accederanno al pensionamento nel corso dei prossimi decenni. Indipenden-

RPS

Carlo Mazzafèro

temente dalla regola di calcolo della pensione adottata, infatti, è all'interno del mercato del lavoro che gli assicurati a un sistema pensionistico costruiscono le condizioni per il raggiungimento della pensione. Una «buona» carriera retributiva è sempre un eccellente viatico per la costituzione di una pensione che sia altrettanto «buona».

Questo aspetto, più evidente quando questa è calcolata con la regola contributiva, è tuttavia valido anche nel sistema retributivo, dove la prestazione previdenziale dipende dalla retribuzione raggiunta in prossimità del pensionamento e dall'anzianità contributiva maturata sul mercato del lavoro. Anche dal punto di vista macro-economico un mercato del lavoro in buona salute genera più agevolmente le risorse che, in un sistema a ripartizione come quello italiano, sono utilizzate per finanziare le pensioni correnti.

La maggior parte dei dati presentati è tratta dall'archivio storico dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane. L'archivio tiene traccia delle informazioni relative a reddito, ricchezza, partecipazione al mercato del lavoro e condizioni di pensionamento di un campione rappresentativo della popolazione italiana nel periodo compreso tra il 1977 e il 2016. Purtroppo le informazioni relative alla fase che va dal 1977 al 1984 non sono comparabili a quelle degli anni successivi e quindi non vengono utilizzate nelle analisi che seguono. Nonostante questo limite, il fatto che la cadenza dell'indagine sia biennale e non annuale, e la mancanza di una struttura genuinamente longitudinale del campione², la banca dati offre al ricercatore la possibilità di seguire individui con medesimo anno di nascita per periodi di tempo sufficientemente lunghi, e questo consente di valutare tratti significativi del percorso di una generazione lungo il suo ciclo di vita. Senza pretesa di generalità, è possibile definire nel campione disponibile quattro generazioni, che sono presenti nelle indagini campionarie in tratti differenti del loro ciclo di vita, anche se con significativi periodi di sovrapposizione grazie alla lunghezza del periodo esaminato. La prima coorte è costituita da tutti gli individui nati tra il 1940 e il 1950; la seconda e la terza sono invece composte da individui nati rispettivamente nel periodo 1951-1960 e 1961-1970. La quar-

² L'indagine campionaria della Banca d'Italia ha una componente «panel» relativamente piccola. Conseguentemente i dati presentati in anni differenti per una medesima coorte sono riferiti a individui non necessariamente uguali e devono essere interpretati come frutto di comportamenti medi della coorte medesima.

ta, infine, raccoglie gli individui nati tra il 1971 e il 1980. A ogni generazione viene convenzionalmente attribuito un anno di nascita e quindi un'età corrispondente ai rispettivi valori mediani all'interno di quella generazione. In questo modo l'anno di nascita della prima coorte è convenzionalmente fissato nel 1945, quello della seconda è il 1955, quello della terza il 1965 e quello della quarta il 1975. Si ha così la possibilità di seguire nel tempo le condizioni rilevanti ai fini pensionistici di generazioni rappresentative di individui nati in periodi sufficientemente distanti tra loro. Inoltre, per ognuna di queste generazioni si possono seguire i valori delle variabili di interesse ai fini pensionistici per un sufficiente numero di anni, ma soprattutto misurare i valori di quelle variabili per generazioni differenti ma alla medesima età. Da questo raffronto è possibile desumere informazioni relative alle differenti condizioni che generazioni nate in momenti differenti si trovano ad affrontare in un medesimo periodo del ciclo di vita sul mercato del lavoro. È questo il confronto intorno al quale diventa possibile giudicare se, con il passare del tempo, una generazione si trova in condizioni migliori o peggiori rispetto a quelle che l'hanno preceduta³.

La figura 1 presenta una prima comparazione tra le quattro generazioni e riporta, per ognuna di esse, il valore medio del reddito complessivo da lavoro normalizzato (dipendente e autonomo) nel periodo in cui il dato è disponibile.

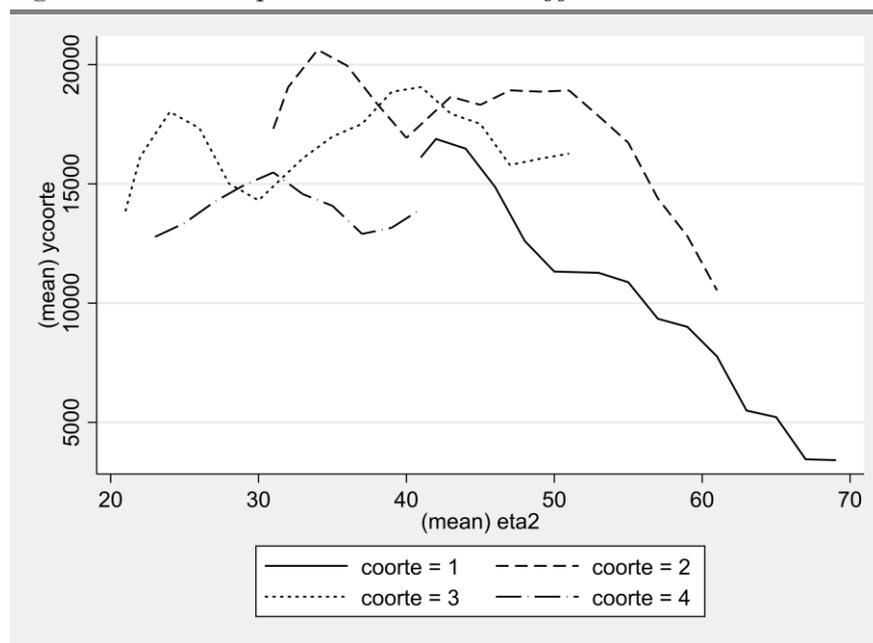
L'analisi della figura ci consente di verificare alcuni aspetti di rilievo relativi al profilo del ciclo vitale del reddito da lavoro. In prima istanza si nota che per ogni coorte abbiamo informazioni relative a un tratto incompleto del profilo vitale. La figura permette però di confrontare il reddito reale di generazioni nate in anni differenti quando i loro membri hanno la stessa età. Questo confronto risulta cruciale ai nostri fini.

Esso consente di notare come le coorti nate nel 1945 e nel 1955 seguano una dinamica del reddito compatibile con un'economia in crescita. A ogni età per la quale è possibile sovrapporre il valore del reddito delle due generazioni si evince infatti che a essere più alto è quello della generazione nata dopo; un risultato appunto coerente con

³ Concentrando l'attenzione sulle differenze alla medesima età per individui nati in anni differenti, sono stati attribuiti esclusi dall'analisi quelli di tempo, ovvero a quelli legati alla congiuntura economica. Non è infatti possibile tenere in considerazione contemporaneamente effetti di tempo, coorte ed età poiché le tre variabili sono collineari.

l'idea che, con il passare del tempo, il reddito reale cresca nel tempo⁴.

Figura 1 - Reddito complessivo da lavoro normalizzato



Legenda: Coorte = 1: anno di nascita 1945; Coorte = 2: anno di nascita 1955; Coorte = 3: anno di nascita 1965; Coorte = 4: anno di nascita 1975.

Nota: La normalizzazione prende come pari a 1 il valore del reddito della coorte più anziana nel primo anno disponibile.

Fonte: Elaborazione a cura dell'autore da archivio storico dell'indagine campionaria della Banca d'Italia.

Questa relazione invece tende a non essere più confermata per i confronti successivi: la generazione nata nel 1965 non presenta, alla medesima età, significativi miglioramenti nel livello medio del reddito da lavoro rispetto a quella nata dieci anni prima e la generazione più gio-

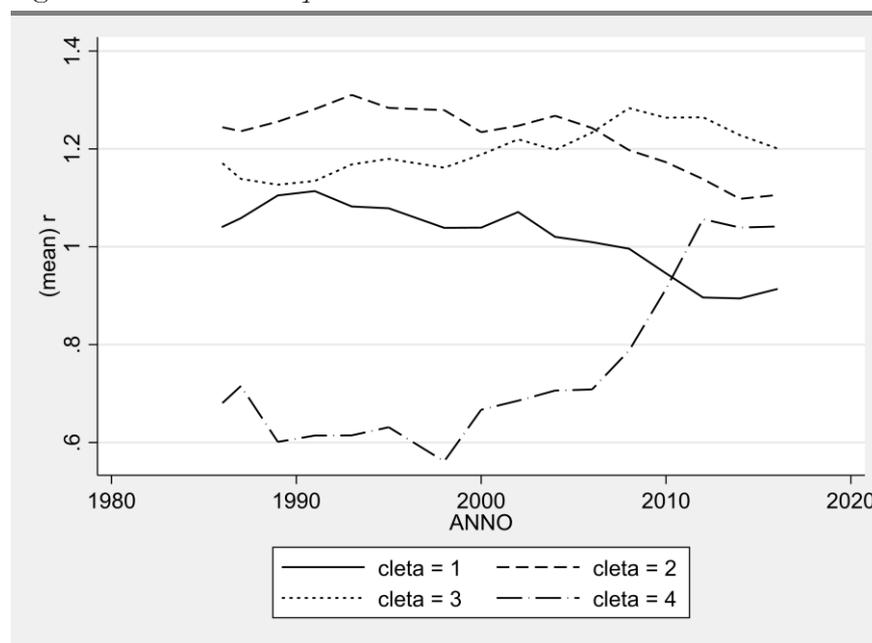
⁴ Non sono esaminate in questa sede le cause che possono portare a differenze nel livello di reddito alla medesima età di generazioni nate in anni differenti. Intuitivamente queste differenze possono derivare da fattori legati alla produttività e a suoi avanzamenti oppure da fattori relativi alla dinamica macro-economica e alla presenza di fasi, che i dati recenti rivelano possano essere anche lunghe, di stagnazione economica.

vane; quella nata nel 1975 presenta infine una dinamica del reddito che risulta addirittura quasi sempre inferiore rispetto a quella della generazione nata dieci anni prima. Altri aspetti appaiono interessanti. Il profilo di accumulazione del reddito inizia a decrescere più tardi per la generazione nata nel 1955 rispetto a quella nata nel 1945, segno di una partecipazione al mercato del lavoro che risulta più lunga. Inoltre nella parte destra dei profili di coorte si nota una riduzione, se non un annullamento, della crescita, segnale della stagnazione generale dei redditi che si è verificata in Italia nell'ultimo decennio.

RPS

Carlo Mazzaferro

Figura 2 - Reddito relativo per classi di età. 1986-2016



Legenda: Cleta = 1: fino a 35 anni; Cleta = 2: da 36 a 45 anni; Cleta = 3: da 46 a 55 anni; Cleta = 4: da 55 a 64 anni.

Fonte: Elaborazione a cura dell'autore da archivio storico dell'indagine campionaria della Banca d'Italia.

Sempre in termini di redditi è utile abbandonare, per un momento, la prospettiva di coorte. La figura 2 segue un approccio differente e compara, per differenti classi di età, il rapporto tra il reddito medio da lavoro di ogni classe di età e quello medio della popolazione con un reddito da lavoro positivo. La figura evidenzia il progressivo e mono-

tono peggioramento delle condizioni medie di reddito delle generazioni più giovani rispetto a quelle anziane. Se da un lato, infatti, il reddito relativo della classe di età 3 e soprattutto 4 è continuamente crescente, le due classi di età più giovani vedono continuamente peggiorare la loro situazione relativa nel tempo rispetto a quella media della popolazione.

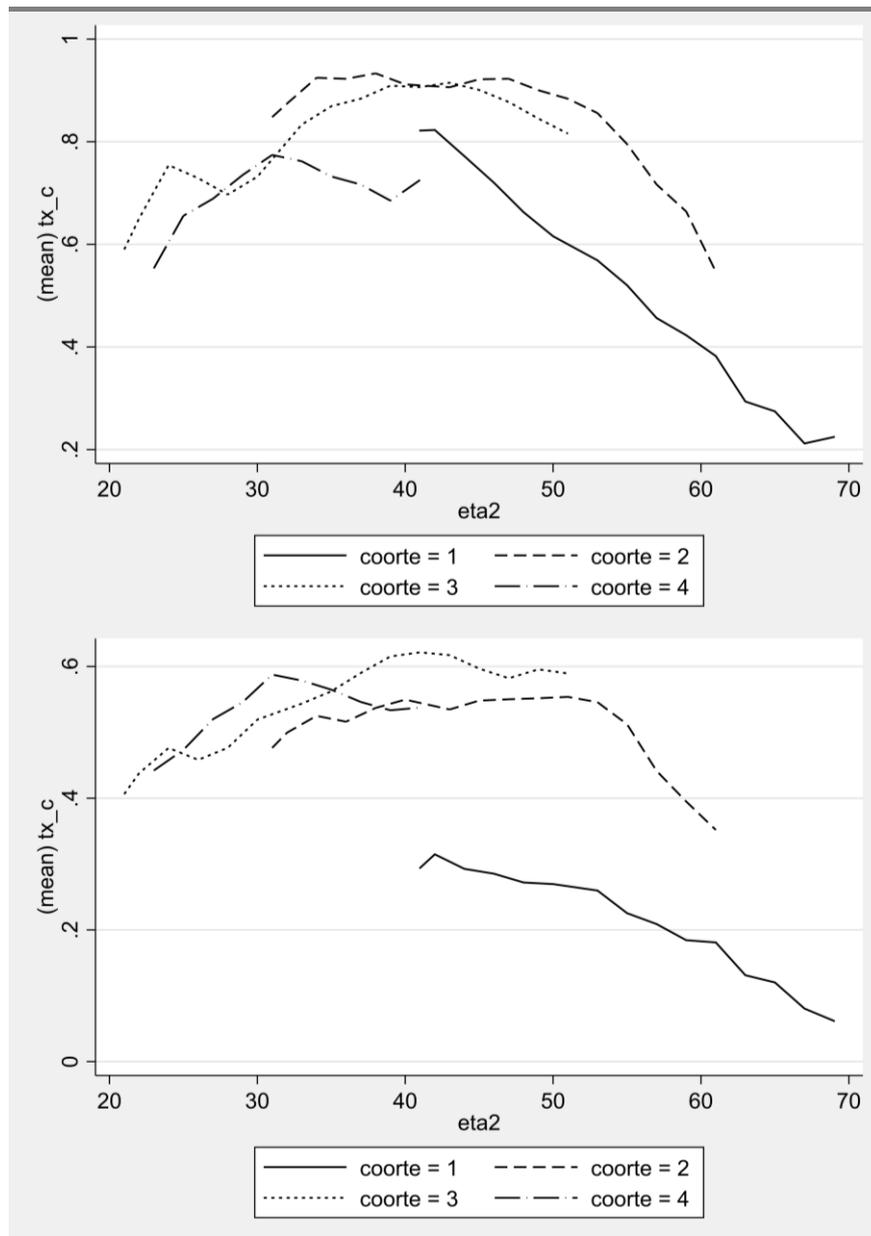
La figura 3 riporta, sempre in termini di valori calcolati per le coorti definite all'inizio di questo paragrafo, il tasso di partecipazione al mercato del lavoro distinto per genere. Per gli uomini vi sono due aspetti che risulta importante sottolineare. Da un lato la decisa crescita del tasso di partecipazione dopo i cinquanta anni, evidente nel confronto tra quanto accade alla generazione nata nel 1945 e a quella nata nel 1955.

Dall'altro, la tendenza alla riduzione del tasso di partecipazione nella fase iniziale del ciclo di vita, che comincia a risultare di rilievo già nel confronto tra quanto succede alla generazione nata nel 1965 rispetto a quella nata dieci anni prima. La partecipazione al mercato del lavoro tra gli uomini che si trovano nella parte centrale del ciclo di vita rimane alta fino alla coorte nata nel 1975, mentre per quella più giovane si nota un deciso ridimensionamento, probabilmente causato anche dagli effetti negativi della recessione sulle scelte di occupazione per le generazioni più giovani.

Passando alle donne, il fenomeno maggiormente degno di nota è la forte crescita della partecipazione al mercato del lavoro nella parte centrale del ciclo di vita per tutte le generazioni nate dopo il 1955. Di fatto, nel corso degli ultimi decenni, è proprio dalla componente femminile che arriva il contributo quantitativamente maggiore alla dinamica nella partecipazione al mercato del lavoro, e questo aspetto non potrà non avere effetti sulla dinamica e sulla composizione della spesa per pensioni nei prossimi decenni. Il tasso di partecipazione delle donne rimane comunque ancora inferiore a quello degli uomini, soprattutto nel segmento centrale del ciclo di vita.

La figura 4 riporta i profili per coorte dell'accumulazione della ricchezza reale e finanziaria. In questo caso, al contrario di quanto accade nel mercato del lavoro, non si realizzano significative differenze per le coorti esaminate.

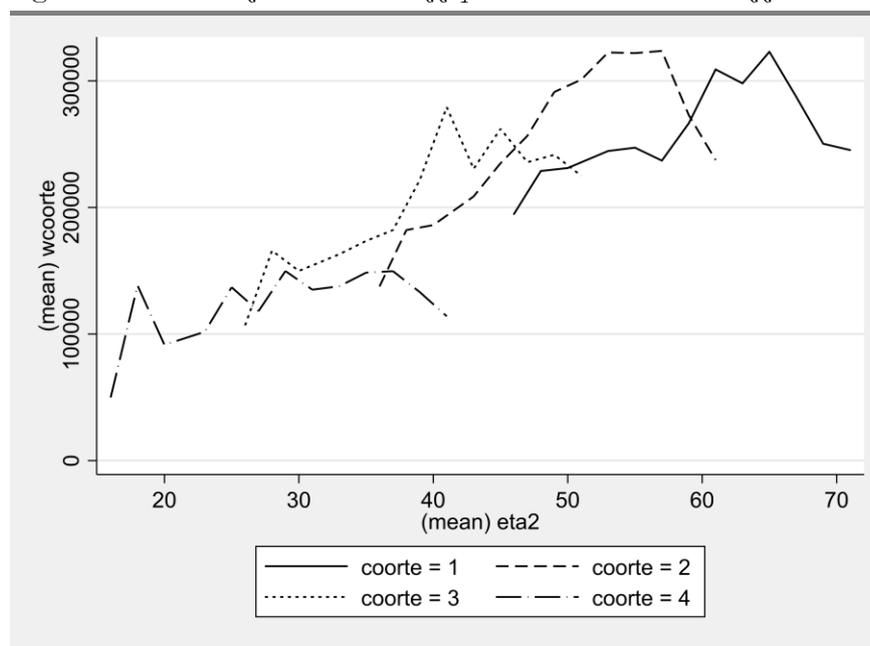
Figura 3 - Tasso di partecipazione per coorte e genere. Uomini e donne



Legenda: Coorte = 1: anno di nascita 1945; Coorte = 2: anno di nascita 1955; Coorte = 3: anno di nascita 1965; Coorte = 4: anno di nascita 1975.

Fonte: Elaborazione a cura dell'autore da archivio storico dell'indagine campionaria della Banca d'Italia.

Figura 4 - Accumulazione della ricchezza per coorti. Valori normalizzati



Legenda: Coorte = 1: anno di nascita 1945; Coorte = 2: anno di nascita 1955; Coorte = 3: anno di nascita 1965; Coorte = 4: anno di nascita 1975.

Fonte: Elaborazione a cura dell'autore da archivio storico dell'indagine campionaria della Banca d'Italia.

L'aspetto centrale della figura va cercato nel fatto che per tutte e quattro le coorti il profilo è decrescente nella fase finale del periodo esaminato, un segnale per alcuni versi ancor più preoccupante quando riguarda coorti che si trovano nella fase iniziale del ciclo di vita produttiva, dove ragionevolmente il profilo di accumulazione della ricchezza dovrebbe risultare positivo.

In sintesi, dunque, le evidenze che derivano dall'analisi dei dati campionari della Banca d'Italia confermano che la dinamica di accumulazione dei redditi da lavoro è cambiata significativamente a sfavore delle coorti nate più recentemente. Per queste, oltre a un livello di partenza del reddito da lavoro più basso e a un profilo meno crescente nella fase centrale del ciclo di vita, si prefigura anche un'entrata nel mercato del lavoro e un'uscita per pensionamento ritardate rispetto a quelle delle coorti che le precedono.

Le evidenze macro-economiche che seguono confermano le tendenze

derivate dai dati micro-economici. In particolare, utilizzando i dati della serie storica del Pil reale, elaborati dalla Banca d'Italia in collaborazione con l'Istat, è possibile verificare un radicale cambio di scenario per le coorti in esame. La tabella 1 riporta la media geometrica del tasso di crescita reale del Pil per quattro periodi storici differenti. Il primo periodo è il lasso temporale compreso tra il 1965 e il 2005. I successivi tre coprono, come il primo, sempre quaranta anni, ma sono traslati in avanti progressivamente di dieci anni. In questo modo abbiamo calcolato la media geometrica e la deviazione standard del Pil reale per un periodo di quaranta anni in cui, in media, le coorti considerate in questo lavoro hanno versato i contributi pensionistici. Assieme ai dati storici si ipotizza un tasso di crescita reale dell'1,2% per il periodo successivo al 2017.

Tabella 1 - Media geometrica e deviazione standard della crescita reale del Pil in Italia

	Coorte = 1	Coorte = 2	Coorte = 3	Coorte = 4
Media geometrica	2,9%	1,4%	1,1%	0,9%
Deviazione standard	2,3%	2,2%	2,0%	2,0%

Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati Banca d'Italia-Istat.

Dai dati della tabella emerge come la progressiva riduzione della crescita dell'economia italiana influenzi le prospettive pensionistiche delle quattro coorti esaminate. Il tasso di crescita reale del Pil è infatti una buona approssimazione del rendimento implicito dei sistemi pensionistici a ripartizione e dà una misura della remunerazione che il sistema pensionistico può garantire ai contributi dei suoi assicurati senza mettere in discussione la sostenibilità finanziaria del sistema. Da questo punto di vista è evidente che le condizioni esterne o macro-economiche non giocano a favore delle coorti più giovani. Un differenziale nel rendimento implicito di un investimento della durata di quattro decenni, pari a quasi due punti percentuali, porta a cumulare una somma complessiva al pensionamento molto differente. Inoltre, mentre con il sistema retributivo i rendimenti impliciti del sistema pensionistico potevano anche differire da quelli macro-economici, il sistema contributivo utilizza proprio la crescita reale del Pil per disegnare la dinamica di accumulazione dei diritti pensionistici.

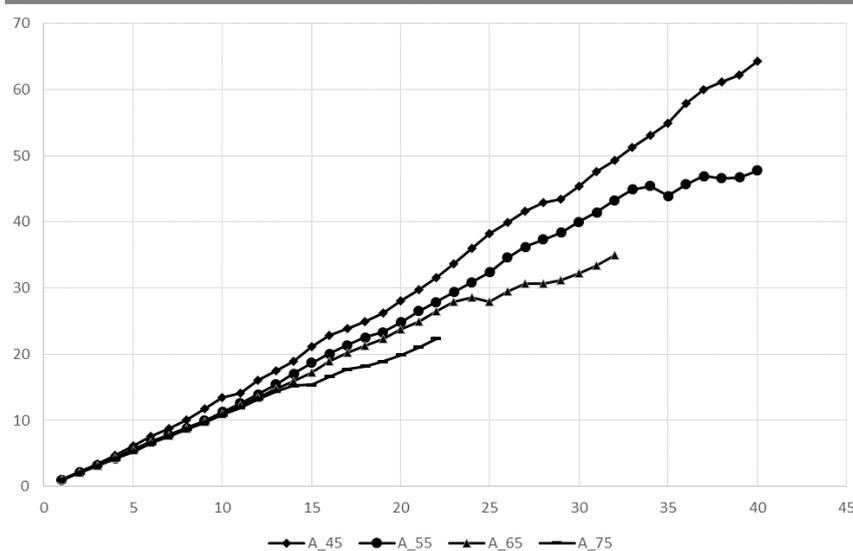
A questo riguardo abbiamo immaginato che i contributi versati annualmente da individui rappresentativi delle coorti esaminate venis-

sero investiti a un tasso di rendimento coerente con la crescita reale del Pil, utilizzando solo i dati storici e non quelli proiettati per gli anni futuri. La figura successiva mostra il profilo di crescita del monte contributi che ne deriva per le quattro coorti considerate.

RPS

LA QUESTIONE GENERAZIONALE NEL SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO

Figura 5 - Profilo di accumulazione per coorte di un investimento correlato alla crescita reale del Pil



Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su dati Banca d'Italia-Istat.

Il profilo normalizzato di accumulazione per le quattro coorti presenta andamenti molto differenziati. Solo la coorte nata nel 1945 e quella nata nel 1955 portano a termine il percorso. Mentre per la coorte più anziana non vi sono particolari eventi che comportino un allontanamento da un profilo di crescita costante, la coorte nata nel 1955 evidenzia nella parte finale gli effetti negativi della doppia recessione. I profili di accumulazione delle due coorti più giovani sono decisamente su un sentiero di crescita inferiore a quello delle coorti più anziane e solo una ripresa della crescita economica più sostenuta rispetto a quella attuale potrebbe riportarli su valori adeguati.

4. Pensioni per coorte

In questo paragrafo si utilizzano i risultati derivati dal modello di microsimulazione dinamico Capp_Dyn per verificare le prospettive pensionistiche delle quattro coorti esaminate in questo lavoro. Il modello proietta, con tecniche probabilistiche, una popolazione eterogenea e rappresentativa di quella italiana fino al 2050. In particolare esso si concentra sulla definizione del reddito da lavoro, sulla posizione degli individui nel mercato del lavoro e sulla creazione dei diritti pensionistici che da esso derivano. L'indicatore utilizzato per valutare l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche pubbliche è il tasso di sostituzione, ovvero il rapporto tra il primo importo della pensione pubblica e l'ultima retribuzione realizzata dal lavoratore che accede al pensionamento. Accanto a questa misura, di cui si riporta il valore medio e la deviazione standard per le quattro coorti considerate, sono presentate anche evidenze empiriche relative all'età di pensionamento e all'anzianità contributiva maturata a fine carriera. Queste due informazioni sono cruciali per capire in maniera completa i risultati.

L'introduzione progressiva del sistema contributivo infatti interessa in maniera differenziata i lavoratori a seconda della loro anzianità contributiva nel 1995. Nel nostro caso sono solo i lavoratori nati nel 1975 a essere completamente interessati dal passaggio al metodo di calcolo contributivo. La generazione precedente vedrà calcolata la pensione con la regola del pro-rata e le due ultime generazioni, quelle nate nel 1955 e nel 1945, calcoleranno la loro pensione esclusivamente con la regola retributiva. Se gli individui delle singole generazioni andassero in pensione alla medesima età, l'effetto del passaggio dalla regola retributiva a quella contributiva sarebbe, per età di pensionamento non elevate, quello di abbassare il tasso di sostituzione.

Tuttavia in seguito al restringimento dei criteri di età e di anzianità realizzato dalle riforme medesime e ai cambiamenti in atto nel mercato del lavoro, in parte documentati nel paragrafo precedente, che portano uomini e donne a posticipare la loro partecipazione all'attività lavorativa, l'età di pensionamento misurata per coorte è destinata ad aumentare sensibilmente.

I due aspetti più evidenti sono il forte aumento dell'età di pensionamento media che si accentua soprattutto per le generazioni nate nel 1965 e nel 1975. Si tratta di variazioni importanti rispetto ai dati delle due generazioni precedenti, che vanno valutati con attenzione.

RPS

Carlo Mazziello

Tabella 2 - Indicatori pensionistici per coorte

Coorte	Donne			Uomini		
	Età pens.	Tasso di sost.	Anz. contr.	Età pens.	Tasso di sost.	Anz. contr.
A_1945	61,0	60,6%	29,4	62,4	66,3%	35,6
A_1955	61,6	63,3%	32,6	64,5	72,4%	39,5
A_1965	66,9	63,6%	31,4	67,3	68,3%	40,4
A_1975	68,0	60,0%	33,6	68,8	63,0%	40,9

Fonte: Elaborazione a cura dell'autore su Capp_Dyn.

In particolare si pongono questioni di sostenibilità sociale e spunti di riflessione sulla produttività nella fase avanzata del ciclo di vita dei lavoratori rispetto ai quali la ricerca economica ed epidemiologica non ha ancora dato risposte univoche. Sotto il profilo del tasso di sostituzione il risultato sembra sostanzialmente meno preoccupante di quanto atteso. A ben vedere è proprio l'aumento dell'età di pensionamento a rendere possibile questo risultato. Da notare, infine, la posizione particolarmente privilegiata della generazione nata nel 1955. Questa infatti unisce all'aver trascorso la sua fase attiva in un periodo macro-economico di crescita relativamente sostenuto il vantaggio di aver beneficiato di una normativa pensionistica ancora generosa. Ci sembra, tra le quattro, questa la generazione maggiormente «fortunata».

5. Conclusioni

L'obiettivo principale del lavoro è stato confrontare, sotto il profilo normativo-istituzionale e sotto quello empirico, le sorti pensionistiche delle generazioni nate nel corso di quattro decenni nel periodo compreso tra il 1940 e il 1980. Durante la fase in cui queste generazioni si sono trovate attive sul mercato del lavoro si è assistito a un radicale cambiamento nel modo in cui i profili di ciclo vitale del reddito da lavoro si sono realizzati. Al tempo stesso è radicalmente cambiato il contesto macro-economico che caratterizza le dinamiche di crescita reale del sistema economico italiano. Il generale rallentamento dell'economia, in corso ormai da più di due decenni, ha avuto effetti molto differenti sulle quattro generazioni rappresentative scelte in questo la-

voro. Le due più anziane si sono trovate in un contesto macro-economico molto più favorevole rispetto a quello delle generazioni più giovani.

Dal punto di vista normativo-istituzionale le riforme del 1995, e in parte quelle del 2011, hanno prefigurato un sistema pensionistico nel quale le generazioni più «fortunate» saranno anche quelle sottoposte con maggiore intensità ai rischi demografici, economici e politici che sempre caratterizzano i sistemi pensionistici.

Questa scelta lascia aperti molti problemi sulla adeguatezza del sistema pensionistico italiano che prima o poi il legislatore sarà chiamato ad affrontare.

RPS

Carlo Mazzaferto

Riferimenti bibliografici

- Börsch-Supan A., 2006, *What Are NDC Systems? What Do They Bring to Reform Strategies?*, in Holzman R. e Palmer E. (a cura di), *Issues and Prospects for Non Financial Defined Contribution (Ndc) Schemes*, The World Bank.
- Holzman R. e Palmer E. (a cura di), 2006, *Issues and Prospects for Non Financial Defined Contribution (Ndc) Schemes*, The World Bank.
- Kotlikoff L.J., 2001, *Generational Policy*, in Auerbach A., Feldstein M., Liu L., Shell K. e Tabellini G. (a cura di), *The Handbook of Public Economics*, The MIT Press, Cambridge, MA.
- Lindbeck A. e Persson M., 2005, *The Gains from Pension Reform*, «Journal of Economic Literature», vol. 41, n. 1, pp. 74-112.
- Musgrave A., 1981, *A Reappraisal of Social Security Financing*, in Skidmore F. (a cura di), *Social Security Financing*, The Mit Press, Cambridge, MA.
- Raitano M., 2012, *La distribuzione delle retribuzioni da lavoro dipendente in Italia nel periodo 1996-2009: l'evidenza dal campione Ad-Silc*, «Economia & Lavoro», Carocci Editore, n. 3, p. 9-28.
- Oecd, 2014, *Pension at a Glance*, Parigi.
- Sinn H.W., 2000, *Why A Funded Pension System Is Needed and Why it Is not Needed*, «International Tax and Public Finance», vol. 7, n. 4, pp. 389-410.

